

Rassegna del 21/11/2011

CONFCOMMERCIO

STAMPA	10	Intervista a Carlo Sangalli - "Confcommercio è pronta ai sacrifici, però Monti deve rilanciare la crescita"	Maschi Raffaello	1
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	8	Confcommercio. Imprese del Sud: l'80% soffre, ma c'è fiducia nella ripresa	...	3
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	52	Rapporto piccola e media impresa - Pmi, indietro tutta. Arriva la gelata su ordini e consumi	De Ceglia Vito	4
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	53	Rapporto piccola e media impresa - Intervista a Ivan Malavasi - La ricetta della Cna. "Noi aiutiamo Monti, lui aiuterà l'Italia"	Marabelli Giovanni	6

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	10	Monti, oggi il Consiglio dei ministri Poi comincia la "missione Europa"	Galluzzo Marco	8
CORRIERE DELLA SERA	14	Soluzione sui sottosegretari Dai leader terne di nomi	Martirano Dino	10
CORRIERE DELLA SERA	11	Tasse, si parte dalla casa Pensioni verso la riforma	Sensini Mario	11
SOLE 24 ORE	2	Da Ici e Iva fino a 16 miliardi	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	13
CORRIERE DELLA SERA	15	Le aperture di Berlusconi al nuovo premier ricompattano il Pdl	Al.T.	15
REPUBBLICA	6	Lo stop della Camusso sull'Ici "Al suo posto la patrimoniale"	Buzzanca Silvio	16
CORRIERE DELLA SERA	11	Intervista a Raffaele Bonanni - "Al governo serve un patto con le parti sociali"	Garibaldi Andrea	18
SOLE 24 ORE	6	In Italia i giovani più penalizzati - Giovani, fatica doppia per il posto	Barbieri Francesca	20
CORRIERE DELLA SERA	8	Barroso lancia l'eurobond "Tre opzioni per salvarci"	Offeddu Luigi	22

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	16	L'Osservatorio - Per il governo ampio consenso Fiducia anche dal 42% dei leghisti	Mannheimer Renato	24
---------------------	----	---	-------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	23	Scudo per le Pmi contro il caro-spread - Pmi, tre mosse contro il caro-spread	Bussi Chiara	25
-------------	----	---	--------------	----

“Confcommercio è pronta ai sacrifici, però Monti deve rilanciare la crescita”

Sangalli: di Ici e patrimoniale leggera si può discutere

LA CONDIZIONE

«Le misure non devono indebolire i consumi che sono già al lumicino»

Negozianti

Carlo Sangalli

(foto)

guida la

Confcommer-

cio, che

rappresenta più

di 700 mila

imprese

del commercio

e delle attività

professionali



Intervista



RAFFAELLO MASCI
ROMA

Abbiamo presentato al professor Monti le stesse istanze suggerite a suo tempo al presidente Berlusconi», dice Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio. «Allora c'erano dei problemi, ora ci troviamo di fronte a un governo di impegno nazionale. Vedremo: occorre rispondere alle emergenze della finanza pubblica e riprendere il cammino della crescita. Ma anche rinsaldare il senso dello Stato e fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e della politica. Dunque, davvero buon lavoro».

Ma questo lavoro comporterà anche sacrifici. Non li temete?

«Non temiamo niente e siamo pronti a fare la nostra parte. L'importante è preservare un nesso tra rigore, equità dei sacrifici e obiettivi di crescita. Dunque si facciano pure degli sforzi eccezionali, si chieda qualcosa al Paese ma a patto di assicurare una disciplina di bilancio, una politica di crescita e un pacchetto di riforme non più rinviabili».

Specifici: quali riforme?

«L'elenco è noto: privatizzazioni, semplificazioni e liberalizzazioni ancora necessarie, a partire dai servizi pubblici locali, dalle professioni e

dal trasporto ferroviario. Completamento delle riforme in materia previdenziale e riduzione del troppo rigido dualismo del mercato del lavoro tra ipergarantiti e superprecari. Più innovazione e più investimenti infrastrutturali. Più opportunità per i giovani ed attenzione ai divari territoriali. Perché c'è bisogno di coesione sociale, territoriale e generazionale. Insomma, è l'agenda europea, che dobbiamo assumere come opportunità di cambiamento e di crescita».

Vi ritrovate anche su quanto Monti ha detto in materia fiscale?

«Ci ritroviamo - intanto - nella necessità di rivedere strutturalmente la spesa pubblica. Per spendere meno e meglio, superando inefficienze, improduttività e sprechi, che bruciano decine di miliardi di euro all'anno. Dunque, revisione della spesa e rigoroso contrasto di evasione ed elusione anche per alleggerire le aliquote a favore dei contribuenti in regola, come ha ricordato il presidente Monti».

E questo in linea generale. Venga al dettaglio: Ici, patrimoniale, Iva.

«Questo è un momentaccio, per cui siamo pronti a discutere di tutto ciò che può essere utile per gli obiettivi di finanza pubblica e per il riequilibrio del carico fiscale. Si tratti della nuova Ici o della patrimoniale leggera, occorrerà, comunque, senso della misura ed equilibrio. Dunque, soluzioni strutturali con aliquote contenute e con giuste soglie di esenzione. Poniamo una sola, ma fondamentale avvertenza: non indebolire consumi che sono già al lumicino. Insomma, a fare le spese di un ulteriore aumento delle aliquote Iva sarebbe la crescita del Paese nel suo complesso».

Meno contante, più bancomat e

carte di credito per tracciare i pagamenti e contrastare l'evasione. Le piace la ricetta?

«Vorrei capire, prima, fino a che cifra conviene il contante e comincia l'utilità del pagamento elettronico, ai fini del contrasto dell'evasione. In ogni caso, è un'operazione che va ben preparata. In particolare, incentivando il ricorso alla moneta elettronica attraverso una robusta riduzione di costi e commissioni a carico dei consumatori e delle imprese. Di questa riduzione, si era parlato in fase di preparazione del maxi emendamento alla legge di stabilità. Ora, bisogna passare dalle parole ai fatti».

Ha detto molte cose sulla congiuntura in generale. Ma per i settori specifici di Confcommercio?

«Commercio, turismo, servizi, trasporti e logistica: sono i servizi di mercato, da cui può venire un forte contributo alla produttività, ma anche all'occupazione. Per questo, occorre attenzione, come è detto nel programma di governo, alle politiche di sviluppo dell'economia reale. Per sospingere innovazione ed aggregazioni di rete tra le imprese. A partire dal turismo, in un'Italia che vanta il primo patrimonio storico-culturale del mondo. Dobbiamo, però, averne cura, promuoverlo, metterlo maggiormente a frutto. Chiediamoci se l'abbiamo fatto abbastanza».





CONFCOMMERCIO

**Imprese del Sud:
l'80% soffre,
ma c'è fiducia
nella ripresa**

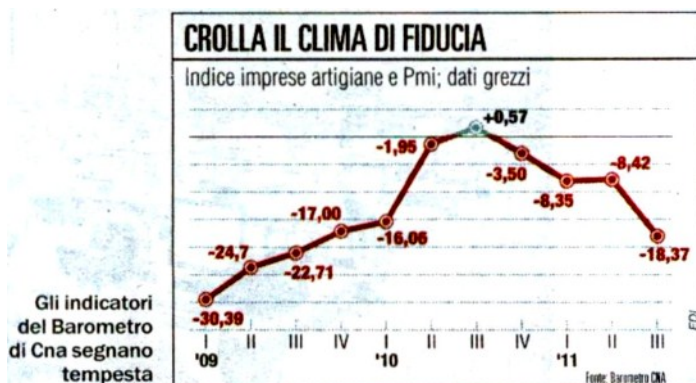
■ Roma

NONOSTANTE più dell'80% delle imprese del Mezzogiorno abbia subito i contraccolpi della nuova crisi, oltre la metà (54%) continua a nutrire fiducia nella capacità di superare le difficoltà. Emerge da un'indagine sulla crisi e le richieste delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno, realizzata da Confcommercio con Format Ricerche di Mercato, che sarà al centro degli Stati generali della Confederazione che si svolgeranno domani a Napoli. Tra le principali conseguenze dell'attuale fase economica, le imprese segnalano il calo delle vendite, l'aumento dei prezzi praticati dai fornitori e l'aumento dei ritardi dei pagamenti. Diverse le richieste al Governo: taglio dei costi della politica, utilizzo dei fondi Ue per il Sud, e cessioni del patrimonio pubblico. Ancora, no al Ponte sullo stretto, ma richieste di migliori strade e autostrade.



rapporti piccola e media impresa

Pmi, indietro tutta Arriva la gelata su ordini e consumi



IL BAROMETRO CNA SEGNALE BRUTTO: I NUMERI RELATIVI AI MESI CENTRALI DEL 2011 SONO TERRIBILMENTE ANALOGHI A QUELLI DI DUE ANNI FA, IN PIENA STRETTA CREDITIZIA. E LE PREVISIONI SONO ANCORA PEGGIORI: "I DATI NEGATIVI DESTINATI AD APPROFONDIRSI"

Vito De Ceglia

Milano

Per artigiani, piccole e medie imprese si prepara un inverno freddissimo. Ma sul fronte economico, non meteorologico. E tutto lascia prevedere che per l'intero sistema Italia non vada meglio: proprio le Pmi ne sono l'ossatura produttiva e occupazionale, le imprese fino a dieci addetti costituiscono il 94,4% del totale con il 49,8% degli occupati, quelle fino a 50 dipendenti rappresentano il 99,3% complessivo con il 73,9% degli addetti. A prevedere la "gelata" è il Barometro Cna, l'indagine che l'organizzazione presieduta da **Ivan Malavasi** conduce ogni tre mesi dall'ottobre 2008 con l'intento, dappprincipio, esclusivamente di monitorare le tensioni sul versante del credito all'artigianato e alle Pmi, all'indomani del fallimento di Lehman Brothers e dello scoppio del credit crunch; dal dicembre 2009 anche con lo scopo di tenere sott'occhio lo stato dell'economia reale,

rilevando andamento e previsioni di domanda, produzione e occupazione nella stessa fascia produttiva.

In sintesi, i dati relativi ai mesi centrali del 2011 (i risultati del secondo trimestre, le previsioni per il terzo) riportano artigiani e Pmi a una situazione che, per molti versi, assomiglia proprio a quella sperimentata nel corso del 2009, in piena stretta creditizia. Tutti gli indicatori congiunturali prefigurano il realizzarsi di una nuova fase di contrazione dell'attività economica che, seppure meno forte di quella del 2009, appare comunque altamente preoccupante. Questa fase, inoltre, che già sembra destinata a sortire pesanti effetti sull'occupazione, potrebbe addirittura essere aggravata dal rallentamento del credito al sistema produttivo registrato a partire dall'estate. Per quanto riguarda fatturato, produzione, ordinativi e redditività nel secondo trimestre 2011 i saldi tra imprese che segnalano incrementi e imprese che rilevano diminuzioni subiscono riduzioni che vanno ad accentuare quelle già registrate nei primi tre mesi dell'anno. Quanto alle previsioni per il terzo trimestre, i risultati negativi sono destinati ad approfondirsi (in particolare, la produzione dovrebbe registrare la caduta più accentuata) soprattutto a causa del calo delle esportazioni, che in precedenza avevano permesso al sistema produttivo

di reggere, riflettendo le difficoltà economiche dei principali partner commerciali italiani.

Non si tratta, comunque, di un'eccentricità del sistema Italia. In tutta l'Eurozona sta frenando l'attività economica e le Pmi ne risultano colpite. Lo dimostra, a esempio, il calo dell'indice Pmi composito, relativo allo stato di salute del settore manifatturiero e dei servizi nell'Ue, sceso da 49,1 punti di settembre a 46,5 punti di ottobre (tenendo conto che sotto i 50 punti significa contrazione), la flessione mensile più grave dall'autunno 2008, allo scoppio della grande crisi finanziaria. Fino ad oggi, sono state solo le esportazioni a risultare come unica voce in crescita. Il problema è che per le piccole e micro-imprese le esportazioni rappresentano una voce minoritaria e non possono essere considerate la soluzione al problema. Per questo motivo, il Barometro ha stimato a -8,42 il clima di fiducia delle imprese artigiane e delle Pmi e prevede un crollo fino a -18,37 per l'ultima fase di quest'anno.

Il deterioramento delle prospettive economiche italiane per i prossimi mesi, che coinvolge purtroppo anche l'andamento delle esportazioni e che è stato amplificato dall'intonazione restrittiva delle manovre correttive varate nei mesi estivi, potrebbe tradursi in un peggioramento so-



stanziale degli equilibri di finanza pubblica. Del resto, questa previsione si sta già verificando: lo testimoniano gli aumenti spropositati — e non sempre comprensibili — della differenza di rendimento dei titoli pubblici italiani rispetto agli omologhi tedeschi, che danno la linea all'intera Europa. E proprio l'ampliamento dello spread potrebbe ridurre ulteriormente l'offerta di credito, dal momento che le banche detengono ingenti quantità di titoli di Paesi in difficoltà, fino a determinare, magari, l'insorgere di un altro credit crunch.

Il peggioramento della congiuntura creditizia, con le conseguenze che questa potrebbe avere sull'economia reale sulla falsariga di quanto accaduto immediatamente dopo lo scoppio della crisi finanziaria del 2008, appare l'elemento di maggiore preoccupazione per artigiani e Pmi nell'attuale fase congiunturale. Il

peggioramento delle condizioni di accesso al credito è riscontrabile anche nell'andamento dei tassi di interesse praticati dalle banche, in aumento nel secondo trimestre di quest'anno per oltre il 40% del campione altamente rappresentativo interpellato per il Barometro, con un saldo tra quanto rilevano incrementi e quanti registrano diminuzioni a +38, il valore maggiormente elevato da quando esiste l'indagine congiunturale, superiore di quattro punti perfino rispetto al primo trimestre 2009.

In questa situazione, nella quale i governi difficilmente potranno avviare politiche di sostegno al sistema bancario, la Cna ritiene necessaria l'attivazione di tutte quelle misure in grado di alleviare la carenza di finanziamenti alle Pmi. E' chiaro, infatti, osservano alla Confederazione sulla scorta dei risultati del Barometro, che di fronte ai vincoli di li-

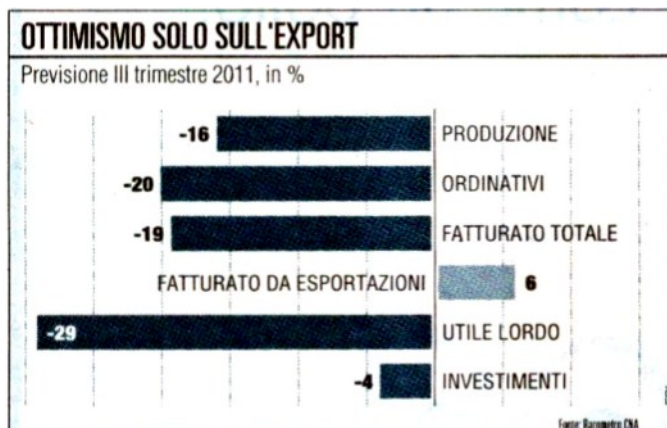
quidità (tornati a essere più stringenti alla luce dell'allungamento dei tempi di incasso dei crediti commerciali) le Pmi saranno costrette ad attuare politiche di riduzione delle scorte e a ridimensionare, di conseguenza, i ritmi dell'attività produttiva con effetti a catena sull'intero sistema socio-economico. Eppure, finora, quattro Pmi su cinque hanno mantenuto costanti i livelli dell'occupazione sia pure accompagnati da un calo accentuato delle ore lavorate e degli straordinari. Né si può accusare le Pmi di essere scarsamente innovative. Una ricerca curata da Fondazione Imprese rileva che negli ultimi due anni più di una su tre tra le aziende con meno di 20 dipendenti ha introdotto innovazione, ampliando la gamma dei prodotti, migliorando quelli esistenti, introducendo linee eco-sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[IL CASO]

La scommessa della Federal Reserve per il rilancio "Più prestiti alle piccole imprese, volano dell'economia"

Anche negli Usa le piccole imprese rappresentano un importante volano per la ripresa dell'economia e «occorre sostenerle anche con un maggiore equilibrio nella concessione dei prestiti» come ha sottolineato il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke. «Le piccole imprese hanno giocato un ruolo fondamentale in passato e occorre valutare attentamente come la nostra nazione possa sostenere al meglio gli imprenditori supportandoli in ciò di cui hanno bisogno per creare opportunità di lavoro».



Il clima di fiducia delle aziende italiane ha subito l'ennesimo brusco calo negli ultimi mesi: solo le valutazioni sull'andamento dell'export restano ancora positivi

[IL PIANO]

E la Ue ha un'idea: raddoppiare le esportazioni in Cina



L'Unione Europea spinge l'export delle Pmi verso l'Est

Le piccole e medie imprese europee dovrebbero approfittare maggiormente dei mercati emergenti come Cina, India, Russia, Sud est asiatico o l'America latina. Di qui l'obiettivo lanciato in questi giorni dalla Commissione Ue di raddoppiare il numero delle pmi che esportano nei paesi terzi in modo da pareggiare almeno il numero di quelle che oggi vendono nel mercato europeo. Attualmente, infatti, solo il 13 per cento delle pmi vende nei paesi extra Ue. L'idea della Commissione è rendere più efficiente il sostegno all'accesso ai mercati globali anche attraverso il potenziamento dei servizi per le imprese e un migliore uso degli strumenti esistenti, compresa la rete impresa europea. Un quarto delle pmi europee esporta fuori dai propri confini nazionali e si calcola che nel periodo gennaio 2010-ottobre 2010 su 261,6 miliardi di euro di esportazioni in 12 mercati tra i quali Cina, Giappone, Russia, India e Brasile, ben 134,6 miliardi siano stati fatturati da pmi. A seconda del paese e del settore merceologico, le quote di export riferibili alle pmi varia tra il 39% e il 62%. Il problema è che le pmi, indica la Commissione, devono affrontare una serie di ostacoli per accedere al mercato globale a partire dalla disponibilità d'informazioni e dalla ricerca di possibili clienti o partner oltre alle difficoltà legali (diritto contrattuale, doganale, regolamenti e standard tecnici, o tutela dei diritti di proprietà intellettuale o industriale). In generale le pmi non hanno le adeguate competenze interne per fronteggiare tali difficoltà.

(r. rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO
PICCOLA E MEDIA IMPRESALa ricetta della Cna
“Noi aiutiamo Monti,
lui aiuterà l'Italia”

IVAN MALAVASI, PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE DEGLI ARTIGIANI CHIEDE CHE IL NUOVO GOVERNO “INVERTA L'APPROCCIO RISPETTO ALLA SPESA PUBBLICA: NUOVE MISURE STRUTTURALI PER RIDURRE IL FABBISOGNO E DI CONSEGUENZA IL DEBITO”

Giovanni Marabelli

Milano

Ivan Malavasi, presidente della Cna e di Rete Imprese Italia, ha incontrato Mario Monti nel pomeriggio di martedì 15 novembre in occasione delle consultazioni con le parti sociali a Palazzo Giustiniani.

«Monti mi piace. È un persona molto, molto preparata, di grandissime competenze. Ma soprattutto è una persona umile, che sa ascoltare i suoi interlocutori. Fa sicuramente bene quando dichiara un orizzonte di legislatura per realizzare le riforme necessarie all'Italia per uscire dalla crisi, e per riconquistare il ruolo che ci spetta in Europa. Il tempo degli annunci è finito».

Presidente Malavasi, che cosa chiede al nuovo governo?

«Che inverta l'approccio rispetto alla spesa pubblica dell'esecutivo uscente come dei governi in carica da diversi lustri a questa parte, da quando è cominciato a crescere vorticosamente il debito. Vanno introdotte misure strutturali per ridurre il fabbisogno e di conseguenza il debito. Bisogna far cambiare mentalità agli italiani. Far capire che quando aumenta il debito, si ha bisogno di più soldi e quindi si devono aumentare le tasse. Ci accontentiamo se il differenziale tra Bund tedeschi e Btp italiani si ferma a 500 punti. Dimenticando che nemmeno tre anni fa era a 70».

Anche uno spread di 400 punti è tutto tranne che normale.

«Certo. Se continuiamo lungo questa strada, al di là dell'incremento della spesa per interessi sul debito pubblico, la raccolta delle banche è destinata a calare

e il credito alle aziende a finire compresso o concesso a tassi impossibili, tra il 6 e il 10%, ammazza quel lumicino di ripresa che avevamo cominciato a intravedere. Proseguendo così rischiamo di bruciare trent'anni di crescita».

Ma come aziende non avete colpe?

«Abbiamo lanciato per tempo i dovuti appelli al mondo della politica. E ritengo che si debba ripartire dagli interventi sui cinque temi caldi chiesti a settembre da noi di Rete Imprese Italia con Confindustria, Abi, Cooperative e Ania: spesa pubblica e riforma delle pensioni, riforma fiscale, cessione del patrimonio pubblico, liberalizzazioni e semplificazioni, infrastrutture ed energia. Per la prima volta in Italia dei soggetti sociali, economici, in ultima analisi politici, si sono messi in gioco, hanno dettato un'agenda fitta di impegni senza chiedere ad altri di assolverli, ma caricandosi in prima persona, in cambio solo di una sburocrazia della nostra economia. Che in Europa conta il record di ostacoli. Un pacchetto costatoci non poco».

E perché?

«Ci vuole molto coraggio a proporre la patrimoniale o la riforma previdenziale, in quanto incidono nel tessuto dei nostri associati. Eppure l'abbiamo fatto. Non ho visto lo stesso coraggio nella classe politica. Addirittura c'è chi si prepara a sfruttare il malcontento che misure rigide potrebbero creare dopo non aver fatto niente per evitare l'attuale crisi. O addirittura averla favorita».

La riforma previdenziale, tutti la chiedono ma nessuno sembra volerla. Come la imposterebbe?

«Esaminando prima di tutto l'andamento demografico dei prossimi cinquant'anni su questa scorta varare una riforma sostenibile e misure a favore delle nuove generazioni. Io credo che il problema dei problemi non sia quello dei licenziamenti facili.



Prima saniamo i conti pubblici e facciamo ripartire l'economia e poi puntiamo alla flessibilità in uscita».

E la patrimoniale? Non teme che spacchi il Paese?

«La patrimoniale deve prima di tutto contribuire a rilanciare l'economia, non trasformarsi in una vessazione. Con i soldi che farà raccogliere andrà ridotto il cuneo fiscale, permettendo ai dipendenti di aumentare i consumi e alle imprese di diventare più competitive. Si tratta di un provvedimento straordinario, che deve rappresentare l'architrave della riforma fiscale, incentrata prima di tutto sulla chiarezza e sulla trasparenza, ma anche del nuovo patto tra istituzioni e cittadini. Io sono uno che gira costantemente l'Italia incontrando artigiani, imprenditori, commercianti ma anche tanta classe dirigente e tanti lavoratori dipendenti. Il pessimismo non è limitato agli imprenditori, come emerge dall'ultimo Barometro Cna. Ritengo che siamo a un millimetro dalla drammatica scollatura del tessuto sociale, dalla rottura del rapporto tra Stato e cittadini. Bisogna fare in modo che ciò non avvenga. In caso contrario, altro che costo del debito pubblico e spread tra rendimento dei Bund e dei Btp».

Ma sembra che si vada in tutt'altra direzione. Ci sono fermenti in tutto il Paese, c'è l'interesse suscitato da un imprenditore come Giuliano Melani che ha invitato gli italiani a comprare i nostri titoli di Stato. Non è dello stesso avviso?

«Credo che Melani abbia compiuto un grande atto d'amore verso l'Italia. Abbia gettato, come si diceva un tempo, il cuore oltre l'ostacolo. Del resto, anch'io possiedo titoli di Stato e non ho dubbi che l'Italia sia solvibile. Il 53% dei titoli di Stato italiani, però, è già nel nostro Paese. Ma, ripeto, prima di tutto la politica deve fare la sua parte. Servono tagli sostanziosi e sostanziali ai costi della politica: i macchinoni blu non faranno fallire il Paese, ma generano malcontento, scatenano la rabbia, allontanano i cittadini dalle istituzioni. E, lo ripeto, non c'è niente di peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

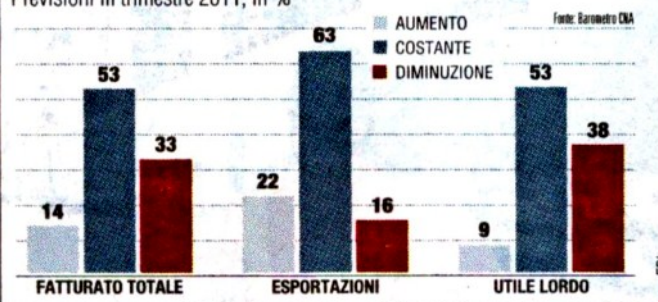
Più sei piccolo, meno soldi ti danno le banche. Parola di Bankitalia

I dati della Banca d'Italia confermano il peggioramento in atto delle condizioni creditizie segnalate dalle imprese partecipanti all'indagine Barometro Cna. Infatti, nonostante ad agosto le erogazioni dei prestiti al sistema produttivo siano cresciute su base tendenziale (+5,2% rispetto all'agosto 2010), il dato si inserisce in un sentiero decrescente iniziato nel mese di maggio. La decelerazione dei finanziamenti sta colpendo soprattutto le micro imprese, per le quali il tasso di espansione degli impieghi si è ridotto di ben cinque punti in soli quattro mesi, passando dal +11,0% di maggio al +6,1% di agosto. Anche il costo dei finanziamenti concessi alle imprese è in

aumento. La crescita è evidente sia quando si considera l'andamento dei tassi di interesse, sia soprattutto quando si analizza lo spread rispetto all'Euribor che nel mese di agosto ha raggiunto il valore più elevato degli ultimi dieci anni per i prestiti inferiori al milione di euro. Si tratta di un dato che sottostima l'effettivo costo reale dei finanziamenti: è ormai chiaro che, a partire dalla seconda metà dell'anno (ovvero dal periodo in cui è scoppiata la crisi dei debiti sovrani di diversi paesi europei), le banche, detentrici dei titoli dei paesi a rischio, calcolano gli spread sui rendimenti dei titoli di stato e non sull'Euribor come accadeva in condizioni normali.

LE PMI E ARTIGIANI VEDONO NERO

Previsioni III trimestre 2011, in %



Ivan Malavasi,
presidente
della Cna
e di Rete
Imprese Italia

GLI INVESTIMENTI NON AUMENTANO

Valori %



Monti, oggi il Consiglio dei ministri Poi comincia la «missione Europa»

Esordio internazionale a Bruxelles, poi l'incontro con Merkel e Sarkozy

2

il numero di Consigli
dei ministri (compreso
oggi) di Monti

ROMA — Una giornata di relax, almeno parziale: la mattina colazione a Palazzo Chigi, dopo la prima notte trascorsa nell'appartamento messo a disposizione del premier; quindi la messa, nella chiesa di Santa Maria in Aquiro; poi fra i corridoi e le sale delle Scuderie del Quirinale, per vedere la mostra su Sandro Botticelli e Filippo Lippi.

Insieme alla moglie, sorridente, accolto ancora una volta da una piccola folla di curiosi, Mario Monti ieri si è ritagliato qualche ora di break. Ai cronisti che gli hanno chiesto del suo lavoro, delle prime misure economiche in arrivo, ha risposto con un sorriso e con un laconico: «Oggi è domenica».

Poco dopo l'ora di pranzo è rientrato a Palazzo Chigi: sul lavoro delle ultime ore è filtrato molto poco; certamente il premier sta continuando una sorta di ricognizione dello stato dei conti pubblici, premessa necessaria per la settimana che si apre oggi.

La doppia trasferta di Bruxelles e Strasburgo, incontro con vertici comunitari, quindi trilaterale con Merkel e Sarkozy, sarà non solo un esordio internazionale, ma anche una sorta di biglietto da visita da girare ai partner europei. In Europa Monti andrà per assicurare sullo stato di attuazione delle misure già adottate dal prece-

dente esecutivo, sia per annunciare quelle che lui si appresta a varare, almeno per raggiungere il pareggio di bilancio con un anno di anticipo, come concordato in sede di Consiglio europeo.

Proprio ieri il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, a Roma, in un incontro con Giulio Terzi di Sant'Agata, da pochi giorni alla guida della Farnesina, ha espresso «pieno apprezzamento» per il programma di Monti.

Di certo sia con la Merkel che con Sarkozy il premier non svolgerà solo il ruolo di rappresentante dell'Italia: le aspettative, le prime dichiarazioni delle Capitali, individuano nel nuovo inquilino di Palazzo Chigi anche un autorevole fonte di suggerimenti per affrontare la crisi europea, che è finanziaria ma ormai anche istituzionale.

Monti, oltre che esser stato commissario europeo, è un profondo conoscitore dei meccanismi istituzionali della Ue, da ultimo, fra gli altri, ha svolto un ruolo di superconsulenza per il presidente Barroso, consegnando due anni fa un lungo rapporto sull'economia del mercato unico. Non è un mistero che da accademico sosteneva che l'adozione degli eurobond potrebbe essere una delle soluzioni per uscire dalla crisi

e ristabilire «fiducia e stabilità» sui mercati; scelta che «sarebbe in linea anche con la tradizione della Germania e con i loro interessi» (*Financial Times*, 20 luglio, 2011).

Bisognerà vedere se le idee dell'accademico saranno fatte proprie anche dal presidente del Consiglio. Ieri alla Farnesina, Terzi e Westerwelle discutevano anche di «limitate modifiche ai Trattati». Mentre Berlusconi ha detto al *Corriere* di aver ottenuto da Monti l'impegno a porre il problema della revisione dei compiti della Bce, in modo da includere anche la garanzia di ultima istanza dei titoli pubblici, come avviene per le altre banche centrali, fra gli obiettivi dell'istituto di Francoforte.

Oggi Monti presiederà il secondo Consiglio dei ministri: un provvedimento su Roma Capitale è fra le ragioni della convocazione, ma la riunione in seno al governo servirà a fare il punto sull'agenda dei prossimi giorni. Al ritorno dalle trasferte europee, da venerdì in poi, è probabile che ad alcuni dei ministri verranno chiesti i primi contributi per il varo di alcune misure. In Parlamento invece Monti sarà dopodomani, per assistere al dibattito sull'introduzione in Costituzione del pareggio di bilancio.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda



Palazzo Chigi Stamane, dopo quella di venerdì scorso, seconda riunione operativa del Cdm con ordine del giorno su Roma Capitale



Merkel e Sarkozy Mario Monti domani incontra a Bruxelles i vertici Ue e poi a Strasburgo vedrà Merkel e Sarkozy (*insieme nella foto*)



Parti sociali Verso fine settimana dovrebbe esserci un primo incontro ufficiale tra il governo e le parti sociali



Soluzione sui sottosegretari Dai leader terne di nomi

Pdl e Pd dovranno produrre 45 «profili», i centristi 21

ROMA — Per la selezione dei sottosegretari, il presidente del consiglio Mario Monti potrebbe perfezionare — con terne di nomi richieste ai partiti, riservandosi però la scelta finale — il metodo già applicato da Ciampi.

Era la primavera del '93. E, prima del suo insediamento a Palazzo Chigi, l'ex governatore della Banca d'Italia chiese ai partiti una rosa di nomi per la nomina dei «vice» dei ministri tecnici ma alla fine si riservò l'ultima decisione grazie anche all'opera di un selezionatore di rango come Antonio Maccanico che, in quella fase, indossava i gradi di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. A parte l'incidente con la delegazione del Pds (che dopo pochi giorni ritirò i suoi ministri dall'esecutivo), il metodo Ciampi permise di selezionare un mix di politici e di tecnici nella compagine sottogoverno. «E alla prima occasione — ricorda Vito Riggio, che entrò in quel governo con la delega alla Protezione civile — il presidente Ciampi ci fece un bel discorsetto visto il vento di tangentopoli che soffiava sul paese: "Mi raccomando", ci disse, "chi ritiene di poter avere problemi faccia un passo indietro". Insomma, l'«esame del sangue per i sottosegretari», come lo chiama Renato Brunetta, fu immediato: «Ciampi ce lo chiese prima del giuramento», conferma l'ex dc Pino Pisicchio (oggi Api) che allora fu sottosegretario ai Lavori pubblici.

E ora, su quelle basi, il presidente Mario Monti sarebbe in

procinto di fare la sua proposta: i partiti che assicurano la fiducia al governo, se hanno nomi da spendere, dovranno far pervenire a Palazzo Chigi «terne di nomi» corredate da curricula per ciascuna della poltrone di sottogoverno in ballo. In altre parole, se sarà confermato che la formula magica è 15-15-7 (due quote del 40% ai partiti maggiori e una del 20% per il terzo polo), il Pdl e il Pd dovrebbero individuare 45 candidati ciascuno, mentre per centristi si parlerebbe di 21 profili professionali. Poi, sulla base di queste indicazioni, il premier e i suoi ministri si applicherebbero a una sorta di sudoku — calibrando spostamenti e compensazioni a fiducia ottenuta, comunque — che non prevede trattative esterne al governo. Eppure il percorso già presenta qualche ostacolo. Per esempio, all'ex sottosegretario Guido Crosetto (Pdl) già non piace un metodo che tagli fuori i partiti: «Se è vera la volontà dei ministri di scegliere i sottosegretari come fossero loro assistenti, allora forse occorrerà un corso un corso veloce sulle regole della democrazia...».

Resta quindi da vedere chi, a Palazzo Chigi, scriverà materialmente giudizi, note di merito e di demerito accanto a ogni profilo proposto dai partiti. Se nel '93 questo compito di selezionatore fu affidato a Maccanico, ora pare che lo stesso ruolo non sarà interpretato dal sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, che è alle prese con altri delicati dossier. Dovrebbero essere i ministri Pie-

ro Giarda e Enzo Moavero Milanese ad occuparsi della pratica.

Silvio Berlusconi ha chiesto ai ministri uscenti di preparare le liste con i nomi spendibili con Monti. Lo stesso operazione è in atto in casa del Pd e nell'Udc (l'Idv si chiamata fuori) ma ora la richiesta delle terne ha in parte cambiato le carte in tavola. Da un alto, è chiaro che Monti desidera avere sulla sua scrivania profili di tecnici più qualificati (in queste ore il mondo universitario è in fibrillazione), lasciando uno spazio però anche agli ex parlamentari che hanno dimostrato di avere bene operato nelle istituzioni. Ma, così facendo, il presidente del Consiglio — riservandosi la decisione finale — dà anche una mano ai leader dei partiti che in queste ore sono letteralmente assaliti dai non eletti, dai rappresentanti del territorio e delle correnti interne. Con le «terne di nomi» inventate da Monti — fatti salvi i suoi vice ministri all'Economia che seguiranno una corsia preferenziale — il toto sottosegretario riparte da zero: ora tutti i papabili dovranno vedersela, oltre che con la matita rossa del professore appena giunto a Palazzo Chigi, con il fuoco amico.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La squadra

Lo schema

Per i sottosegretari si ipotizzano due quote del 40% ai partiti maggiori e una del 20% per il terzo polo, pari a 15 sottosegretari per il Pdl, 15 per il Pd, 7 per il Terzo polo

L'ipotesi

I partiti che assicurano la fiducia al governo dovranno far pervenire a Palazzo Chigi tre nominativi per ogni poltrona. Un sistema analogo venne utilizzato nel 1993 dal governo Ciampi

Il ruolo

A selezionare i profili dei candidati potrebbe non essere il solo sottosegretario Antonio Catricalà, in quanto nella squadra di governo vi sono altri elementi (da Piero Giarda a Enzo Moavero Milanese) cui il premier si potrebbe affidare per dirimere la questione



Le misure Dal primo gennaio in vigore la «nuova Ici»

Tasse, si parte dalla casa

Pensioni verso la riforma

Prevista anche la revisione delle rendite catastali

Previdenza

In vista l'agganciamento automatico dell'età pensionabile alle speranze di vita

ROMA — Corrado Passera le misure per accelerare le infrastrutture e la liberalizzazione degli ordini professionali, insieme a Paola Severino, cui spetta anche il piano per la riforma degli uffici di giustizia. Elsa Fornero i nuovi interventi sulle pensioni, il mercato del lavoro e la fusione degli istituti previdenziali pubblici, Inail compresa. Fabrizio Barca il piano per la riprogrammazione dei fondi comunitari, Anna Maria Cancellieri l'accorpamento degli uffici di governo. Il neo presidente del Consiglio, Mario Monti, avvia la sua missione in Europa e oggi, prima di volare a Bruxelles, assegnerà ai suoi ministri i primi, precisi compiti. L'idea del premier è quella di predisporre un piano d'urto per la crescita che prenda avvio dal primo gennaio dell'anno prossimo.

Per fine dicembre i provvedimenti dovranno essere approvati e andranno messi a punto rapidamente dai ministri competenti. Insieme alle misure che predisporrà lui stesso per garantire la tenuta del bilancio: il piano per la riduzione del debito pubblico, le nuove misure per combattere l'evasione con l'abbassa-

mento del limite all'uso del contante, e soprattutto gli eventuali tagli di spesa e aumenti delle tasse per fronteggiare un più che probabile scostamento del deficit pubblico dagli obiettivi concordati con la Ue.

Ieri il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ha lanciato un avvertimento molto chiaro al nuovo premier. «La reintroduzione dell'Ici sulla casa non può essere il punto di partenza. Si può fare un riordino della tassazione sulla casa solo dopo aver modificato i pesi dell'imposizione fiscale, partendo da un'imposta sui grandi patrimoni» ha detto la Camusso. A Silvio Berlusconi sta bene una tassa "simile" all'Ici e dice un no secco alla patrimoniale, ma nel Pdl in molti, per primo Renato Brunetta, non vogliono né l'una né l'altra.

Il presidente del Consiglio ha però già detto chiaramente che la tassazione sulla casa in Italia è troppo bassa, e che l'esenzione dell'abitazione di residenza è un "unicum" in tutta Europa. L'Ici tornerà, con il nuovo nome di Imu già dal primo gennaio 2012 e sarà articolata in funzione del reddito, del numero dei componenti del nucleo familiare e, in qualche modo, del patrimonio. Nello stesso tempo il governo potrebbe procedere alla rivalutazione delle rendite catastali, i valori sui quali

si pagano le tasse sugli immobili. Dalla revisione delle imposte sull'abitazione potrebbero derivare come minimo 5 miliardi di euro, ma anche quattro volte di più se il governo decidesse di allineare i valori "virtuali" delle rendite catastali a quelli effettivi di mercato. Per fare cassa, sono sempre pronte l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e del 21% (6 miliardi) e delle accise (4 miliardi), che potrebbero compensare i tagli all'assistenza (o alle detrazioni fiscali) per 4 miliardi di euro già iscritti nel bilancio 2012.

Sempre dal primo gennaio, secondo il piano a tappe forzate che oggi Monti illustrerà in Consiglio dei ministri, dovrebbero scattare i nuovi correttivi al sistema previdenziale. Partirebbero subito sia l'agganciamento automatico dell'età pensionabile alle speranze di vita che i nuovi coefficienti di rivalutazione. E scatterebbe una nuova soglia mobile per scoraggiare, con incentivi e disincentivi basati sull'adozione del sistema contributivo pro-rata, o puro, i pensionamenti d'anzianità. La riforma sarebbe accompagnata da una revisione dei contributi previdenziali per i lavoratori part-time e per gli autonomi, ma anche dalla riforma degli ammortizzatori sociali.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma

**Imposta sulla casa,
si chiamerà Imu**

L'Ici tornerà, con il nome di Imu, e già dal primo gennaio 2012 sarà articolata in funzione del reddito, del nucleo familiare e del patrimonio. Ma il governo potrebbe procedere anche alla rivalutazione delle rendite catastali

**Le pensioni
e i correttivi**

Dal primo gennaio dovrebbero scattare i nuovi correttivi al sistema previdenziale. Partirebbero subito, ad esempio, sia l'agganciamento automatico dell'età pensionabile alle speranze di vita che i nuovi coefficienti di rivalutazione

**Il recupero
di nuove risorse**

Per fare cassa sono pronte l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e del 21% (6 miliardi) e delle accise (4 miliardi), per compensare i tagli all'assistenza (o alle detrazioni fiscali) per 4 miliardi di euro già iscritti nel bilancio 2012

**Le riforme
sul lavoro**

Novità anche per il mercato del lavoro: il nuovo esecutivo sta studiando sia la riforma degli ammortizzatori sociali che i nuovi meccanismi chiesti dalla Unione Europea per rendere più facili i licenziamenti

Le incognite lungo il percorso

Da valutare l'eventuale ulteriore effetto sull'inflazione

I proprietari chiedono interventi nel segno dell'equità

Da Ici e Iva fino a 16 miliardi

La manovra su consumi e abitazioni dovrà assicurare le risorse per la crescita

LA PERCENTUALE

43,8%

Il prelievo previsto nel 2012

La possibile pressione fiscale secondo le stime di Bankitalia

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

■ Piccolo quiz per i contribuenti: cos'hanno in comune Italia, Estonia, Slovenia, Malta e Cipro? Sono gli unici Paesi dell'Unione europea in cui le tasse sono aumentate, tra il 2000 e il 2009. Con la non trascurabile differenza che, mentre l'Italia è nel club europeo dal 1957, gli altri quattro Paesi erano impegnati in uno sforzo straordinario per entrarci. E la progressione è aumentata negli ultimi due anni, come ha certificato la Banca d'Italia, che prevede per il 2012 una pressione fiscale record al 43,8% per cento.

Adesso, a sentire il discorso iniziale del premier Mario Monti, altre tasse sono in arrivo: sulla proprietà (casa) e sui consumi (Iva). Il ritorno dell'Ici sull'abitazione principale, ha stimato Giulio Tremonti prima di lasciare il dicastero di via XX Settembre, vale 3,5 miliardi di euro. Ma la tassazione delle prime case potrebbe accompagnarsi a una rivalutazione delle rendite catastali, ferme dal 1996. In questo caso, l'aumento di gettito andrebbe di pari passo con l'incremento dei valori catastali: con una rivalutazio-

ne del 10%, lo Stato incasserebbe 4,7 miliardi (prime case comprese); con il 20%, invece, si arriverebbe quasi a 6 miliardi.

Ancora più rilevante il capitolo dell'Iva. Alzando di un punto le aliquote del 10% e del 21%, si potrebbero recuperare più di 6 miliardi (2 dal ritocco dell'aliquota ridotta e 4 da quella ordinaria). E anche questa è una stima inserita da Tremonti nella lettera di risposta ai quesiti di Bruxelles. Ma le ipotesi circolate negli ultimi giorni potrebbero condurre a un altro tipo di rimodulazione: per proteggere i consumi delle fasce deboli, ad esempio, si potrebbe portare l'Iva ordinaria dal 21 al 23%, con un incasso di oltre 8 miliardi a consumi invariati.

A conti fatti, una robusta manovra sull'Iva - unita all'Ici sulla prima casa e alla rivalutazione della rendite - potrebbe valere almeno 16 miliardi. Nel disegno strategico di Monti, però, le tasse non sono fini a sé stesse, ma devono servire a mettere in sicurezza i conti pubblici e - soprattutto - a rilanciare la crescita. Non è un caso che il presidente del Consiglio abbia collegato la manovra fiscale su proprietà e consumi al riassetto generale del sistema fiscale.

Le statistiche europee, oltre a certificare che l'Italia è il Paese delle tasse (per chi le paga), evidenziano altri due aspetti decisivi. Primo: il prelievo sui consumi e sugli immobili è mediamente più basso che all'estero. Secondo: l'incremento della pressione fiscale in rapporto al Pil è dovuto anche alla drammatica assenza

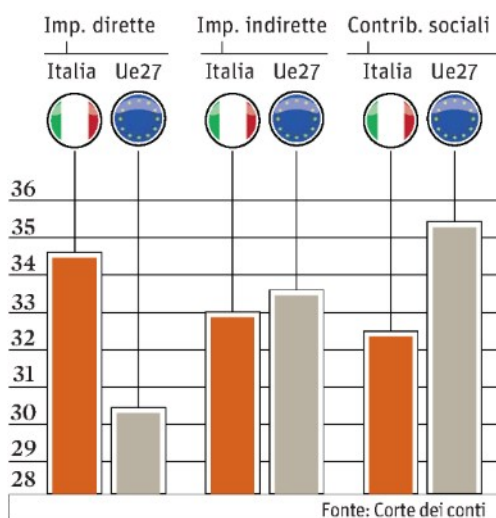
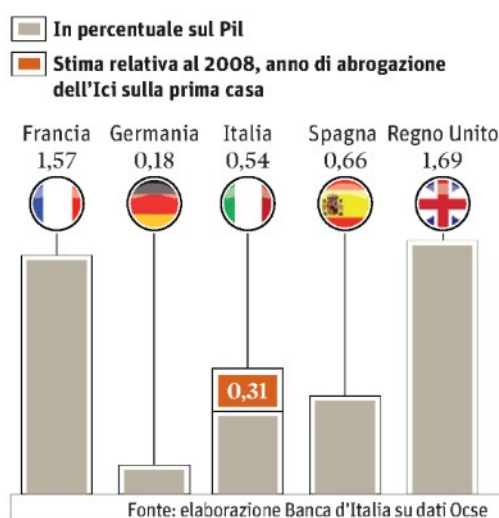
di sviluppo economico di cui il Paese soffre da almeno un decennio (detto diversamente: se le somme riscosse dallo Stato restano uguali, ma l'economia decresce, il peso del fisco aumenta).

Il gruzzoletto di 16 miliardi potrebbe servire, tra l'altro, per ridurre la differenza tra il costo del lavoro (sostenuto dalle imprese) e l'importo netto in busta paga (ricevuto dai lavoratori). Una storica zavorra del sistema italiano, che la detassazione del cuneo fiscale - peraltro a rischio di tagli - non è riuscita a contenere del tutto. Anche in questo caso il confronto con l'Europa è illuminante: nel 2010, imposte e contributi rosicchiavano il 37,2% dello stipendio di un lavoratore italiano con carichi di famiglia, contro il 30,2% di media nell'area euro (dati Ocse). E questo è solo un esempio: nel contesto della riforma si potrebbe anche decidere di rimodulare le aliquote Irpef, soprattutto per favorire i redditi più bassi.

Tutto facile, quindi? Non proprio, perché l'inflazione del 3,4% su base annua, registrata dall'Istat a ottobre, risente già dell'aumento dell'Iva al 21% scattato a metà settembre. E questo è uno dei rischi connessi a una manovra sulle imposte indirette. Quanto alla casa, Confedilizia - principale sigla dei proprietari - pone l'accento sui tributi che già oggi colpiscono gli immobili delle famiglie e chiede che qualsiasi intervento fiscale sia ispirato all'equità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri**LA COMPOSIZIONE DEL PRELIEVO NEL 2010****LE IMPOSTE SULLA CASA****LE RISORSE**

I tre scenari di intervento su casa e consumi (gettito potenziale in miliardi di euro)

LA CASA	GETTITO	I CONSUMI	GETTITO	TOTALE
01 Ici sull'abitazione principale	3,5	Iva al 22% e all'11%	6	9,5
02 Ici e rendite rivalutate del 10%	4,7	Iva al 22% e all'11%	6	10,7
03 Ici e rendite rivalutate del 20%	6	Iva al 23% e all'11%	10	16

Le reazioni Veltroni: l'orizzonte del 2013 è un fatto positivo

Le aperture di Berlusconi al nuovo premier ricompattano il Pdl

Gasparri: un'agenda di lavoro per il partito

Il congresso

La Russa: nelle parole del Cavaliere il nocciolo di un documento congressuale per la riscossa

ROMA — «Una conferma della linea di responsabilità nel governo, con chiarezza nei contenuti, e un'agenda di lavoro per il partito». Maurizio Gasparri legge così l'intervista rilasciata ieri da Silvio Berlusconi al *Corriere della Sera*. Un colloquio nel quale l'ex premier conferma un giudizio positivo sul governo Monti, «che deve durare fino al 2013», rilancia Angelino Alfano come suo successore attraverso le primarie, apre sull'Ici e chiude ogni spiraglio sulla patrimoniale e su una nuova legge elettorale. Passaggi, questi ultimi, criticati da diversi esponenti del centrosinistra.

L'intervento di Berlusconi viene colto con grande interesse soprattutto da Ignazio La Russa: «È più di un'intervista — spiega —. Può essere il nocciolo di un documento congressuale su cui chiamare a raccolta e riscossa tutto il Pdl». Per l'ex An, le parole di Berlusconi «sono un'ottima base» per un documento programmatico che riassume la posizione del partito e le condizioni per il sostegno al governo. E soprattutto l'accento alle primarie a colpire: «Ho la ragionevole convinzione che a vincere le primarie sarà Angelino Alfano — dice Berlusconi —, che ha tutte le qualità per essere un ottimo presidente del Consiglio». Tra le reazioni, indirette, c'è

anche quella di Roberto Formigoni: «I congressi del Pdl vanno fatti presto, entro Natale». E per chiarire la sua posizione, il governatore aggiunge: «Non potranno essere congressi a tavolino o dominati dall'alto. La gente si è iscritta perché vuole contare».

Anna Maria Bernini nota quello che chiama «il silenzio assordante» della sinistra sulle parole di Berlusconi: «L'ennesima occasione perduta per affrancarsi dall'antiberlusconismo e abbracciare uno spirito di tregua e pacificazione nazionale». A risponderle è Silvana Mura (Idv): «La Bernini si è risposta da sé. Berlusconi è il passato ed è inutile commentarlo». Ma risposte dirette o indirette ne arrivano parecchie. Sulla patrimoniale, per esempio, considerata imprescindibile da Nichi Vendola: «Se c'è il no alla patrimoniale, allora non c'è neanche il cambiamento». Sì alla patrimoniale anche dai Verdi di Angelo Bonelli e dall'Idv. Ma per Antonio Di Pietro «il primo provvedimento» da portare in Aula dovrebbe essere «una norma contro la Casta, per l'abolizione dei privilegi e dei vitalizi».

Quanto alla legge elettorale, Rosy Bindi sostiene che debba essere «nel programma delle forze parlamentari»: «C'è un referendum, che ho firmato. Se siamo d'accordo che torni il Mattarellum non c'è problema, altrimenti bisogna fare una nuova legge elettorale». Arturo Parisi polemizza: «Berlusconi non ha fretta

di cambiare la legge, eppure Alfano, impressionato dal fiume di firme, si era affrettato a riconoscere il furto consumato ai danni dei cittadini con la legge attuale». Walter Veltroni preferisce sottolineare l'orizzonte temporale fino al 2013 dato dall'ex premier a Monti: «Mi sembra un fatto positivo. Del resto, chiunque staccherà la spina a questo governo pagherà un prezzo altissimo».

Ma nell'intervista a Berlusconi c'è anche il tema delle alleanze. Il Cavaliere conferma il buon rapporto con Umberto Bossi, nonostante la Lega sia andata all'opposizione, ribadisce il no a Gianfranco Fini e apre ai centristi di Pier Ferdinando Casini. Cicchitto definisce «una novità interessante» l'apertura fatta l'altro ieri dal leader udc alla Lega. Nel quadro della ricomposizione di un polo di centrodestra moderato, Claudio Scajola spiega che «questo è il tempo delle inclusioni, non delle esclusioni». E se la strada per Casini, se lo vorrà, è aperta, quella con la Lega si fa più accidentata: «Il Carroccio — spiega Scajola — è stato un alleato importante ma talvolta ha dato l'impressione di avere la golden share del governo».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul «Corriere»

L'intervista di Aldo Cazzullo a Silvio Berlusconi sul *Corriere della Sera* di ieri. L'ex premier ha ipotizzato aperture per la reintroduzione dell'Ici e ha dato un giudizio positivo sul governo Monti



Lo stop della Camusso sull'Ici “Al suo posto la patrimoniale”

Il Pd diviso. Oggi il primo consiglio dei ministri

Tassa sulla casa e governo fino al 2013, Berlusconi apre. Sel e Idv con il sindacato

Segnale immediato

Il punto di partenza per fare cassa non possono essere né l'Ici né le pensioni, al governo chiediamo da subito la patrimoniale

SUSANNA CAMUSSO

Il segretario Cgil ieri a Genova

Discontinuità

Senza patrimoniale, non c'è il cambiamento. La musica di questo governo nuovo deve iniziare dallo spartito della patrimoniale

NICHI VENDOLA

Il leader Sel ieri da Fazio

SILVIO BUZZANCA

ROMA — La patrimoniale sì, l'Ici e le pensioni no. Susanna Camusso sintetizza così le posizioni della Cgil rispetto alle manovre che sta preparando Mario Monti. Il segretario generale dice infatti al governo che «l'Ici non può essere il punto di partenza. Si può fare un riordino della tassazione sulla casa, solo in conseguenza dell'aver cambiato la distribuzione della tassazione, quindi partendo da un'imposta sulle grandi ricchezze». Un messaggio a Mario Monti e il suo governo che oggi si riunirà per la prima volta a Palazzo Chigi. All'ordine del giorno il provvedimento per Roma capitale e sicuramente un primo giro di opinioni sulle prossime mosse dell'esecutivo.

A partire dalle parole della leader della Cgil, convinta che serve una manovra che non tassi solo il mattone, «perché ci sono tante ricchezze patrimoniali e finanziarie che hanno la precedenza». E per «individuare le grandi ricchezze bisogna comprendere tutti i cespiti». Posizione che condivide Nichi Vendola. «Se c'è il “no” alla patrimoniale, non c'è nemmeno il cambiamento», dice il leader di

Sel — «abbiamo bisogno di iniziare la musica di questo governo nuovo dallo spartito della patrimoniale».

Ragionamenti che sembrano una risposta a Silvio Berlusconi. Il Cavaliere, infatti, in un'intervista al *Corriere della sera* - dopo avere aperto alla permanenza di Monti a Palazzo Chigi fino al 2013 - ha ribadito il suo no alla patrimoniale e l'apertura al ritorno di qualcosa di simile all'Ici nell'ambito del federalismo fiscale. Un progetto che non piace a Francesco Storace e all'ex ministro Renato Brunetta.

Nel centrosinistra una replica alla Camusso arriva da Walter Veltroni, intervistato da Lucia Annunziata. L'ex segretario del Pd dice «che la Cgil non è mai stata un gruppo di estremisti. Camusso — ricorda — fa parte della tradizione dei Lama, Trentin, Cofferati ed Epifani». Gente che ha saputo assumere scelte difficili in contesti difficili, ricorda Veltroni. Quello che serve adesso, conclude l'ex segretario democratico, soprattutto per i giovani precari, «è creare le condizioni per un patto sociale e la Cgil non si sottrarrà».

Ma il Pd non ha una linea

omogenea sulle misure da prendere e le differenze potrebbero venire a galla tutte nelle prossime riunioni degli organismi dirigenti. Così da un lato c'è Stefano Fassina, responsabile economico che dice: «Quella che indica la Camusso è una rotta che abbiamo già tracciato noi ad agosto. Bisogna partire con la patrimoniale, perché c'è un buco da 20 miliardi da coprire, altrimenti scattano le detrazioni (previste dalla delega fiscale) che colpiscono i redditi medio bassi».

Dall'altro lato c'è Pietro Ichino. Il senatore democratico replica alla Camusso che «il concetto di patrimoniale è ampio e imposta sugli immobili vi rientra. Si tratta di modularla in modo che gravi sui patrimoni più grandi e quindi si tratta di vedere quali altre misure adottare. L'Ici è tre quarti del discorso sulla patrimoniale». Contro il ritorno dell'Ici sic e simpliciter si schiera anche l'Idv. Prima di parlarne, dice il capogruppo al Senato Felice Belisario bisogna fare due cose: una patrimoniale esentando i redditi medio bassi e imporre un contributo di solidarietà ai capitali scudati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista Il leader della Cisl: abbiamo fatto da supplenti di fronte alle emergenze drammatiche «Al governo serve un patto con le parti sociali» Bonanni: è l'unica via per evitare veti e balletti dei partiti politici

Serve una riforma integrale del sistema fiscale. Spostare il peso verso il consumo

ROMA — Raffaele Bonanni, leader dei 4 milioni e 600 mila iscritti alla Cisl, ha un'idea precisa per rendere sicuro e spedito il cammino del governo Monti: «Un patto tra governo e parti sociali: prepariamo assieme le misure economiche che servono all'Italia».

Quali parti sociali?

«Tutte le associazioni del lavoro e delle imprese: sindacati, Confindustria, artigiani, commercianti...».

Monti ha già detto che non prenderà decisioni senza il confronto con le parti sociali.

«Vado oltre. Monti ha detto che, nel rispetto delle indicazioni dell'Europa, varerà provvedimenti con rigore ed equità. L'unico modo è un patto con le parti sociali, che esercitano rappresentanze reali. Per evitare veti e balletti. Il governo Ciampi prese questa strada, con successo».

Tenendo fuori i partiti?

«Ogni partito porta le sue posizioni e fa le sue pressioni sull'Ici, la patrimoniale... Sarebbe un campo di battaglia, in vista delle elezioni. Ma l'Italia non può affrontare l'ennesima manovra all'insegna della baraonda, dell'inefficienza, del bipolarismo distruttivo. Monti sarebbe costretto a dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Oppure, la sua azione si arresterebbe subito».

Lei propone ai partiti un'ulteriore perdita di potere.

«Ero per una presenza politica significativa nel governo. I partiti invece hanno chiesto esclusivamente tecnici. Ora vorrebbero condizionare Monti, non facendogli prendere alcuna decisione?».

Dovrebbero semplicemente votare ciò che governo e parti sociali concordano?

«Il Parlamento potrà vagliare, valutare, emendare. Certo, quelle forze si sono dimostrate finora incapaci di affrontare la crisi. Se bloccassero ogni cosa, l'impatto sull'opinione pubblica sarebbe assai negativo».

Le parti sociali hanno miglior reputazione?

«Di fronte alle emergenze drammatiche le parti sociali hanno fatto i supplenti, come per l'ingresso nell'euro. E per gli accordi del 2009 e del 28 giugno 2011 su contratti e rappresentanza. Le intese con le parti sociali sono

Ici? Solo se la leghiamo al patrimonio. Noi preferiamo una patrimoniale secca

le uniche a garantire lunga durata, perché non sono fatte di astratte ideologie».

La Cgil può condividere la sua proposta?

«In momenti come questi chiunque è chiamato a maggiore responsabilità. Abbiamo visto manovre che hanno colpito con operazioni chirurgiche il terreno sociale senza portare a guarigioni: non contenevano il necessario rigore».

Circolano molti progetti. Voi cosa proponete?

«Seguo la traccia di Monti: innanzitutto una riforma integrale del sistema fiscale. Spostare il peso della tassazione dalle persone e dalle imprese verso il consumo».

E il ritorno dell'Ici sulla prima casa?

«Solo se la leghiamo al patrimonio. Se distingue fra chi ha il mutuo e chi no, fra chi ha una casa e chi cinque. Noi preferiamo una patrimoniale secca».

Con quale forma?

«Una tassa che colpisca consumi e beni immobili e mobili. Chi ha più case, barche, suv, cavalli. E se uno che fabbrica gelati ha un cavallo intestato alla società, questo dovrebbe essergli impedito».

L'aumento dell'Iva?

«Se serve ad abbassare le tasse ai lavoratori dipendenti».

L'aumento delle accise su benzina, gas, gasolio?

«No, sarebbe come aumenta-

re il biglietto del cinema: tutti tassati allo stesso modo».

Toccare le pensioni?

«Pronti a discutere col governo a tutto campo. A partire dalla obbligatorietà della previdenza integrativa a favore dei giovani. E da quelle 850 mila persone — politici compresi — che percepiscono pensioni speciali, mai sfiorate neanche dalla riforma Dini».

L'Europa chiede anche "licenziamenti facili".

«Non è vero! L'Europa chiede più



fluidità del mercato del lavoro. E non capisce le vergogne solo italiane: co.co.co, partite Iva, autonomi sotto mentite spoglie. Parti sociali e governo possono trovare l'accordo su tutte le politiche del lavoro».

Il tetto all'utilizzo di contanti?

«Assolutamente d'accordo. Certo, se la riduzione arriverà a 300 euro, l'uso di bancomat e carte di credito crescerà a dismisura e le banche dovranno abbassare i costi».

Non c'è un conflitto di interessi con un banchiere come Passera al ministero dello Sviluppo e delle Infrastrutture?

«Passera ha gestito anche altre aziende e ha fatto sempre bene. Lo abbiamo conosciuto quando rimise in piedi le Poste».

Questo è il governo dei poteri forti?

«I poteri forti prosperano se possono agire nell'omertà e nel silenzio. Non quando debbono confrontarsi con poteri altrettanto forti, come le parti sociali».

Il suo nome nella squadra di governo era dato per certo.

«Non mi è sembrato il caso di lasciare il sindacato».

C'è lo stesso una notevole presenza di cattolici.

«Non si tratta di cristiani qualsiasi: sono persone impegnate nella società civile, che hanno raccolto la sfida per aiutare il Paese».

Il governo Monti può anche affrontare la riforma elettorale?

«Se deve occuparsene, è per spazzare via ciò che oligarchie e partiti hanno inserito. E permettere ai cittadini di tornare a scegliere senatori e deputati, con le preferenze. Nei prossimi giorni, dalla società civile partiranno iniziative in questa direzione e io sono con loro».

Andrea Garibaldi

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupazione: in coda alla graduatoria dei Paesi Ocse nell'indice del «Labour age gap»

In Italia i giovani più penalizzati

Solo il Lussemburgo ha maggiori barriere - Danimarca e Olanda al top

■ Faticano il doppio rispetto ai coetanei stranieri per trovare spazio nel mercato del lavoro. I giovani italiani alla ricerca di un'occupazione restano in panchina a lungo: oltre un anno nel 44% dei casi secondo un'elaborazione del centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore. Un handicap rispetto agli adulti che posiziona il nostro Paese al penultimo posto fra i 33 Stati Ocse nella classifica del «Labour age gap», indicatore che misura il diva-

rio tra gli under 25 e tutti gli altri lavoratori nella corsa al posto di lavoro tenendo conto dei tassi di disoccupazione, occupazione, attività e della percentuale di senza lavoro di lunga durata. Ai primi posti del ranking si collocano Danimarca e Olanda, con il Canada sul gradino più basso del podio. Solo il Lussemburgo registra una performance peggiore rispetto a quella del nostro Paese.

Barbieri ► pagina 6

La svolta italiana

LA SFIDA DEL LAVORO

Giovani, fatica doppia per il posto

Italia penultima nella graduatoria Ocse: under 25 penalizzati rispetto agli adulti

Il record del Nord Europa

In Danimarca e Olanda si riscontrano barriere minime per le nuove generazioni alla ricerca di un'occupazione

Francesca Barbieri

■ Faticano il doppio rispetto ai coetanei stranieri per entrare nel mondo del lavoro e quando riescono a conquistare un posto (spesso a termine) lo stipendio non arriva a 800 euro al mese. Le nuove leve alla ricerca di un impiego restano in panchina a lungo: oltre un anno nel 44% dei casi, secondo un'elaborazione del centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore, che evidenzia per gli under 25 un tasso di disoccupazione del 28% contro il 7% dei colleghi più maturi. Valori da tempo oltre la soglia di allarme: gli interventi - urgenti - del nuovo Governo guidato da Mario Monti partono da qui. «Le prospettive dei giovani - ha detto il premier nei suoi discorsi al Parlamento - sono la finalità di tutta la nostra azione: con il consenso delle parti sociali dovranno essere riformate le istituzioni del mercato del lavoro, per allontanarci da una realtà duale dove alcuni sono fin troppo tutelati mentre altri sono totalmente privi di assicurazioni in caso

di disoccupazione».

La frattura tra generazioni è evidente sullo scenario internazionale: l'Italia è penultima tra i 33 Paesi Ocse nel ranking del «Labour age gap», indice che misura il divario esistente tra gli under 25 e tutti gli altri lavoratori nella corsa a un'occupazione. L'indicatore può assumere valori da zero a mille: più il punteggio si avvicina al massimo, più le condizioni di partenza tra i candidati a un posto sono egualitarie. «In Italia - spiega Michele Pasqualotto, ricercatore di Datagiovani - i giovani sono penalizzati il doppio rispetto alla media Ocse e quasi il triplo nei confronti della Germania». Il nostro Paese, con 274 punti su mille, risulta infatti ben al di sotto della media generale pari a 508, ma anche al valore europeo (470). In testa alla classifica si colloca la Danimarca (698 punti), seguita dall'Olanda (691) e dal Canada (676). Tra i nostri «vicini» la Germania è al settimo posto (607), la Spagna al 22° (416) e la Francia al 24° (401).

«Gli italiani entrano nel mondo del lavoro a un'età molto più avanzata rispetto ai colleghi europei - commenta Emilio Reyneri, ordinario di sociologia del lavoro all'Università Bicocca di Milano - e anche i titoli di studio elevati spesso non rappresentano una carta in più per trovare un impiego, perché molti ragazzi si laureano fuori corso».

«Le forme contrattuali applicate - aggiunge Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro all'Università Bocconi - spesso non sono coerenti con l'attività effettivamente svolta, con bassi stipendi che impediscono di staccare il cordone ombelicale dalla famiglia d'origine: il risultato è una svalutazione dei talenti e un progressivo impoverimento di lavoro qualificato per le nostre imprese».

Per eliminare - o quanto meno abbassare - le barriere all'ingresso di un mercato sempre più avaro di opportunità per gli under 25, gli esperti individuano alcune direttrici, all'interno di un contesto in cui *flexsecurity* e contrattazione aziendale so-



no obiettivi su cui il nuovo Governo intende discutere con le parti sociali. «Dall'inizio della crisi - osserva Del Conte - sono state investite enormi risorse per conservare i posti di lavoro, ma poco è stato speso per i giovani: in questa fase le somme inutilizzate per la cassa integrazione, fortunatamente in calo, dovrebbero essere dirottate per creare un fondo straordinario per finanziare sgravi contributivi, senza distinzione tra settori, per le aziende che assumono ragazzi fino a 29 anni».

Secondo Michel Martone, giuslavorista alla Scuola superiore della Pubblica amministrazione, «l'Irap è un terreno su cui lavorare: per aumentare le assunzioni si dovrebbe togliere dal calcolo della base imponibile il costo dei contratti dei giovani». Un'altra strada porta all'apprendistato: «La legge di stabilità - aggiunge Martone - azzeri i contributi per le micro-aziende che assumono apprendisti nei primi tre anni: per aumentare l'*appeal* di questa formula si potrebbero estendere ulteriormente le esenzioni».

Pensa invece a "bonus" all'aumento della dimensione delle imprese Reyneri: «Lo slogan piccolo è bello non vale più: se aiutiamo le aziende a crescere, sarà più facile anche l'inserimento di giovani». È sul gap formativo che infine si concentra Maria Luisa Bianco, ordinario di sociologia all'Università del Piemonte orientale: «Bisogna innalzare il capitale umano degli under 30 investendo risorse mirate nella formazione professionale, nella scuola e nell'università. È velleitario mettere mano al funzionamento del mercato del lavoro se i giovani nel loro complesso continueranno a soffrire del deficit attuale di scolarità: per uscire dalla crisi bisogna partire da qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Labour age gap

● Il Labour age gap è costruito come media dei punteggi attribuiti a ogni Paese per il divario esistente nel mercato del lavoro di giovani (nella fascia d'età 15-24 anni) e adulti (dai 25 ai 64 anni) per quattro indicatori: il tasso di disoccupazione, il tasso di occupazione, il tasso di attività e la percentuale di disoccupati da oltre un anno in questa condizione. Più il valore dell'indice si avvicina a 1.000 e più si minimizza la distanza tra i due mercati. Il Labour age gap 2011 è stato calcolato tramite gli ultimi dati disponibili di fonte Ocse relativi all'anno 2010.

Il ranking

Punteggi tra 0 e 1.000 per misurare il gap tra giovani e adulti

Paese	Punteggio	Paese	Punteggio
1 Danimarca	698	17 Giappone	465
2 Olanda	691	18 Portogallo	442
3 Canada	676	19 Cile	430
4 Islanda	633	20 Slovenia	423
5 Svizzera	621	21 Polonia	418
6 Australia	612	22 Spagna	416
7 Germania	607	23 Irlanda	409
8 Messico	594	24 Francia	401
9 Norvegia	582	25 Corea	389
10 Austria	568	26 Belgio	387
11 Nuova Zelanda	566	27 Estonia	386
12 Finlandia	565	28 Rep. Ceca	357
13 Stati Uniti	557	29 Grecia	323
14 Regno Unito	539	30 Ungheria	315
15 Svezia	504	31 Slovacchia	313
16 Turchia	495	32 Italia	274
		33 Lussemburgo	255

Il confronto per macro-area

I punteggi del Labour age gap a livello aggregato

Area	Punteggio	Area	Punteggio
UE 15	480	Nord America	573
Europa	470	Oceania	467
G7	516	Ocse	508

Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Ocse

Barroso lancia l'eurobond

«Tre opzioni per salvarci»

La proposta alla vigilia del vertice Monti-Merkel-Sarkozy

L'agenzia di vigilanza

La Commissione discuterà il piano per quelli che definisce «stability bond». Prevista anche un'agenzia per la gestione del debito

La frenata del Pil

Bruxelles mette già in conto che la riduzione del credito bancario alle imprese ridurrà notevolmente la crescita a inizio 2012

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES – Da domani a giovedì, fra Bruxelles e Strasburgo, il premier italiano Mario Monti incontrerà i leader dell'Unione Europea e quelli di Francia e Germania. I temi in agenda sono molti, e infatti l'agenda in questione è ancora aperta. Un argomento, però, appare più probabile, anche perché cadrà fra un incontro e l'altro: mercoledì, infatti, la Commissione Europea discuterà il «piano per gli stability bond» che verrà presentato dal suo presidente José Manuel Barroso, e che prevede anche la nascita di un'agenzia europea per la gestione del debito sovrano. «Stability bond» non è che l'altra definizione di «eurobond», il progetto di obbligazioni emesse in comune dagli Stati dell'Eurozona e garantite in parte o in tutto dagli stessi Stati. Fra coloro che hanno sempre detto di crederci c'è anche Monti, che vedrà lo stesso Barroso e il presidente della Ue Herman Van Rompuy poco prima della riunione della Commissione Europea: e certo tornerà a parlarne anche con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, nel vertice trilaterale di giovedì a

Strasburgo.

Gli eurobond non nasceranno subito, ovviamente. Ma oggi, è il messaggio immediato che conta: secondo Bruxelles la sola loro «prospettiva» potrebbe alleviare la crisi dei debiti sovrani. In altre parole: un segnale di tranquillizzazione per i mercati, una finestra di opportunità in prospettiva per gli investitori, un «rabbocco» di fiducia. Euro o stability bond, nella visione della Commissione Europea, vorrebbe dir questo: comunque si stringa la tenaglia del debito ci sarà un'alternativa di rifinanziamento ordinata, condivisa, e non lasciata all'azzardo della speculazione. Perché la crisi si è aggravata negli ultimi mesi, le prospettive di crescita per il 2012 sono grigie (Italia, secondo i dati Ue: Pil nel primo trimestre 2012 inchiodato a zero e nel secondo in calo a -0,2, con l'apporto negativo del «credit crunch», lo strozzarsi del credito bancario). E varie nazioni hanno davanti impegni di rifinanziamento da far tremare i polsi (Italia, 200 miliardi entro aprile). Ma soprattutto, il Fondo salva-Stati di cui si discute da 5 mesi, non è decollato e ha sempre i soldi

che aveva all'inizio: non tanti da coprire un'emergenza «grande».

In questa cornice, ecco dunque il progetto degli eurobond, con le sue speranze e anche le difficoltà. Bisogna intanto convincere la Germania: Berlino teme che, insieme alle garanzie di sostegno dei bond, si finiscano per mettere in comune anche i debiti dei Paesi più spendaccioni; perciò chiede una vigilanza rafforzata, e il negoziato è aperto. Poi c'è da stabilire se, e come, si debbano modificare i Trattati Ue, per far spazio alla novità giuridica. «Io credo – parole di Barroso – che gli stability bond verranno visti come naturali quando raggiungeremo l'obiettivo di una governance rinforzata, della disciplina e della convergenza». Il «Libro verde» – così è stato battezzato – che Barroso sta per presentare ora, mette sul tavolo tre opzioni. La prima, e più radicale, propone la totale sostituzione delle emissioni di bond nazionali con eurobond garantiti in comune da tutti i Paesi della zona euro: sarebbe un potente rimedio contro la crisi del debito, ma richiederebbe una sicura modifica dei Trattati e dovrebbe

passare il vaglio della Corte costituzionale tedesca; ci vorrebbero anni, per realizzare il progetto. Seconda opzione: eurobond garantiti in comune che però coprirebbero solo in parte il finanziamento, lasciando sopravvivere i bond nazionali; anche in questo caso, sarebbe necessaria una modifica dei Trattati Ue.

L'ultima opzione è quella più «leggera» e più rapida, senza alcuna modifica ai Trattati: ancora eurobond che sostituirebbero parzialmente quelli nazionali, ma senza garanzie in comune; ogni Stato darebbe garanzie pari soltanto alla sua partecipazione nell'emissione. Detta altrimenti: il Geppetto tedesco non dovrebbe avere il salvadanaio in comune con il Lucignolo greco (o italiano).

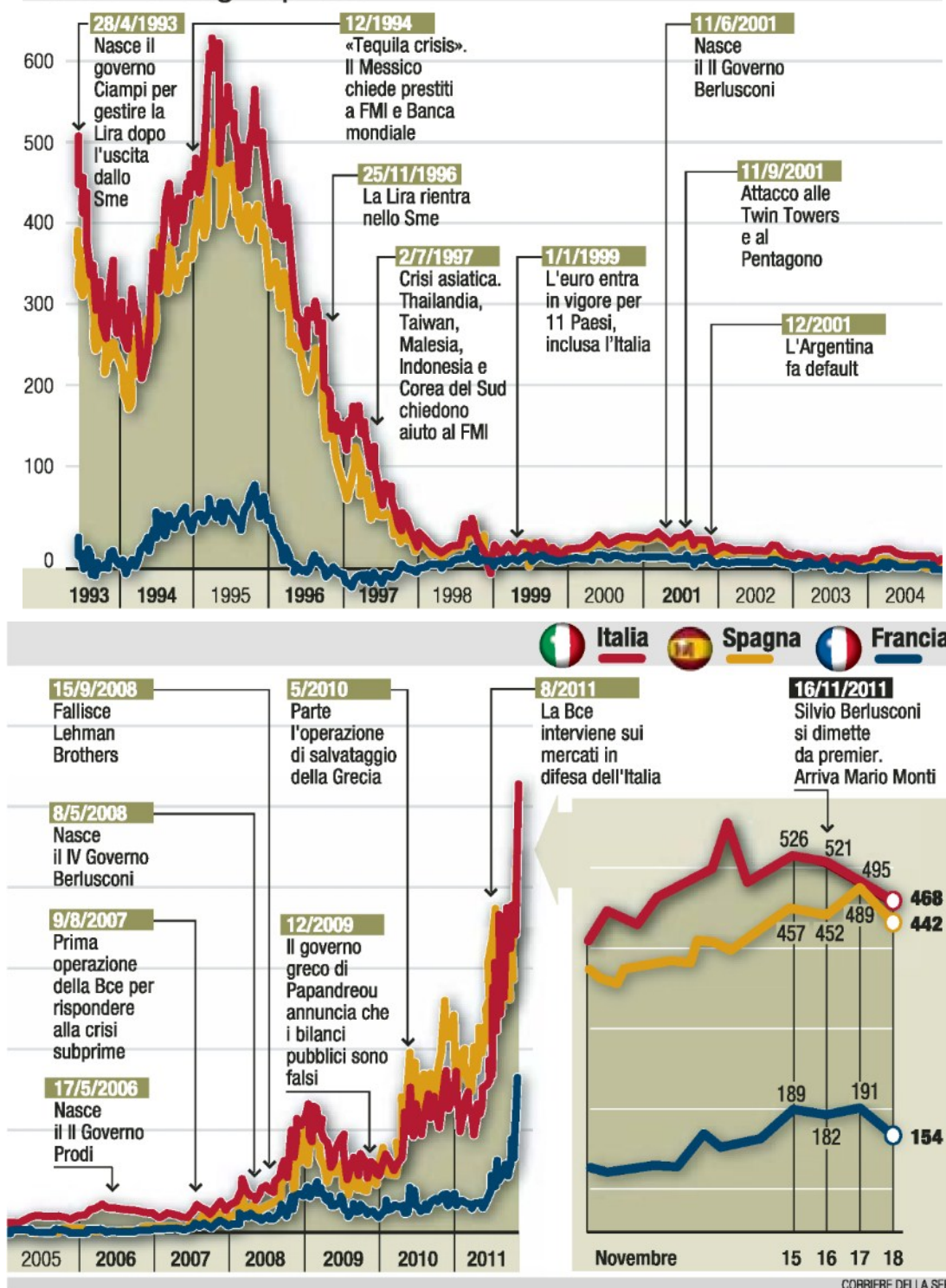
Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia degli spread



Le soluzioni

Il titolo di Stato e le garanzie

- 1 L'eurobond è una obbligazione garantita, secondo una delle proposte in campo, non solo dal Paese che lo emette ma anche dagli altri Stati europei

La sostituzione delle emissioni

- 2 Una delle proposte sull'eurobond prevede la totale sostituzione delle emissioni di bond nazionali con eurobond garantiti da tutti i Paesi dell'area dell'euro

Il mantenimento dei bond nazionali

- 3 Sul tavolo anche l'ipotesi di eurobond garantiti in comune per finanziarsi lasciando però sopravvivere i bond nazionali, con una forma di garanzia parziale

Emissione comune ma garanzie pro quota

- 4 L'opzione più prudente fra quelle che avanzerà la Commissione prevede un'emissione congiunta di debito, ma ogni Stato resta responsabile della propria quota

Per il governo ampio consenso Fiducia anche dal 42% dei leghisti

L'Osservatorio

di Renato Mannheimer



Il successo e l'efficacia del governo Monti dipenderanno soprattutto dalla capacità di mantenere l'ampio supporto ottenuto in Parlamento con il voto di fiducia, anche a fronte dei provvedimenti, qualcuno necessariamente impopolare, che dovrà prendere. Al tempo stesso, come ha subito sottolineato Polito sul *Corriere*, il futuro dell'esecutivo è strettamente legato alla misura in cui gli italiani lo sentiranno proprio. Malgrado si tratti di un governo composto da tecnici che sono, per definizione, slegati da logiche di supporto elettorale, l'appoggio della popolazione appare di cruciale importanza per la vita e la durata dell'esecutivo. Il consenso dell'opinione pubblica è la vera forza che consente oggi al governo di agire. Senza di esso, probabilmente, i partiti perderebbero molto dell'interesse attuale ad appoggiarlo.

Da questo punto di vista, l'avvio per Monti non poteva essere migliore. Quasi il 70% della popolazione dichiara di ritenere che il suo governo opererà «bene» o «molto bene». Ciò accade nonostante il permanere nell'opinione pubblica di un forte e diffuso pessimismo riguardo alla situazione attuale e alle prospettive future della nostra economia. Che si riflette anche in quel 22% di scettici, presenti soprattutto nell'elettorato del Pdl e tra chi dichiara di non sapere cosa votare

o di essere intenzionato ad astenersi, che sostengono che, comunque, l'esecutivo «non produrrà nulla di speciale».

Nell'insieme, dunque, il governo parte disponendo già di un ampio consenso popolare. Quest'ultimo non è dovuto solo alle figure del presidente del Consiglio e dei singoli ministri, fino a pochi giorni fa perlopiù sconosciuti alla gran parte della popolazione. Ha contato molto anche lo stimolo e l'avallo del presidente della Repubblica che, come si sa, gode di una popolarità elevatissima, superiore all'80%. Come hanno sottolineato, tra gli altri, nei giorni scorsi Diamanti e Pagnoncelli, Napolitano ha in qualche modo «trasferito» al governo, che ha con tenacia contribuito a creare, la fiducia che gli italiani ripongono in lui.

L'entità del supporto odierno nei confronti del governo è notevolmente superiore a quello riscosso dagli esecutivi precedenti al momento del loro insediamento: Prodi si attestò al 51% e Berlusconi al 52 per cento. La differenza rispetto al passato sta ovviamente nel fatto che il consenso attuale per Monti proviene dalla maggioranza degli elettori di quasi tutti i partiti, mentre i governi passati erano espressione di una parte o dell'altra. Anche oggi, però, si rilevano significative differenze nelle valutazioni positive per il governo: esse sono massime (89%) tra i votanti per il Pd, mentre superano di poco il 50% tra quelli del Pdl, ma si collocano, al tempo stesso, al 42% nella base della Lega che pure si schiera all'opposizione, ciò che con-

ferma le ampie contraddizioni interne che il movimento di Bossi sta subendo in questi giorni. Vedremo nelle prossime settimane se la diversità dei livelli di appoggio dei vari elettori influirà sul comportamento in Parlamento dei partiti corrispondenti.

La «luna di miele» con l'opinione pubblica potrebbe infatti entrare, almeno in parte, in crisi nel momento in cui dovranno essere presi dei provvedimenti che colpiranno in qualche misura questa o quella categoria sociale. Per ora, però, la disponibilità ai sacrifici viene espressa, sia pure con titubanza, dalla maggior parte degli italiani. Il 12% dichiara di essere pronto ad accettarli «di buon grado». Molti (52%, specie tra i giovani fino a 35 anni) affermano di essere disponibili «purché non sia solo la gente come me a rimetterci», sottolineando così la necessità di provvedimenti equi. Ma più di un terzo (36%) manifesta sin d'ora la propria indisponibilità. Quest'ultima posizione, però, è assai meno diffusa oggi, con l'avvio dell'attività del governo Monti, rispetto al passato. Ancora a settembre, infatti, essa era condivisa da una percentuale assai maggiore (48%), mentre era di converso minore l'apertura ad affrontare sacrifici.

Insomma, il clima dell'opinione pubblica è significativamente cambiato. Ma, come si è detto, questi atteggiamenti sono per ora «teorici» e si dovranno confrontare tra breve con le scelte concrete che il governo assumerà. Solo allora potremo sapere se l'ampio consenso oggi espresso per l'esecutivo si manterrà tale.

Secondo lei, il governo... (dati in %)

INSEDIAMENTO GOVERNO

opererà molto bene

opererà abbastanza bene

opererà né bene né male, senza produrre nulla di speciale

farà più danni che benefici

danneggerà notevolmente il Paese

non so

	PRODI mag 2006	BERLUSCONI apr 2008	MONTI nov 2011
opererà molto bene	11	13	15
opererà abbastanza bene	40	39	54
opererà né bene né male, senza produrre nulla di speciale	25	23	22
farà più danni che benefici	8	11	14
danneggerà notevolmente il Paese	5	6	1
non so	11	8	4

% di risposte il governo

	Monti opererà "bene"...
PD	89
IDV	77
UDC	72
PDL	53
LEGA NORD	42



Accetterebbe di buon grado di fare sacrifici, se questi serviranno a rilanciare l'economia

Sarebbe disposto a sacrifici pur di rilanciare l'economia del Paese, purché non sia solo la gente comune come lei a rimetterci

Ritiene di aver dato già abbastanza, non è disposto ad accettare ulteriori sacrifici

Sondaggio Ispoi/3G Deal & Research S.r.l. per Corriere della Sera - Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne - Estensione territoriale: nazionale. Casi: 800/ Metodo: CATI - Rifiuti/sostituzioni: 2.264 - Margine di approssimazione: 3,5% - Data di rilevazione: 15-16 novembre 2011 - La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it



ACCESSO AL CREDITO

Scudo per le Pmi contro il caro-spread

di Chiara Bussi

Il mal di spread colpisce le Pmi con costi bancari sempre più elevati? Niente panico, consigliano gli esperti, perché dovremo abituarci a un differenziale BTp-Bund in altalena ancora per un po'. Ecco dunque una strategia per provare a difendersi. L'emergenza può diventare l'occasione per ripensare ai rapporti con la banca, imparando a prevedere e gestire il merito di credito. Se

l'importo medio finanziato cala si possono diversificare gli sportelli. L'imprenditore deve "crederci" e mettere i soldi in azienda. Fondamentale è la ricerca di canali alternativi a quello bancario, dove il gioco di squadra spesso è vincente. A parole è facile, nei fatti sicuramente meno. L'unica cosa da evitare è non investire più. Perché chi si ferma è perduto.

Servizio ► pagina 23

Accesso al credito. Le strategie per proteggersi dall'aumento dei costi bancari legati al differenziale tra BTp e Bund tedeschi

Pmi, tre mosse contro il caro-spread

Utile far ricorso a controllo del rating, gestione dei flussi di cassa e ricerca di canali alternativi

I RIMEDI

Di fronte a importi finanziati sempre più bassi è possibile diversificare gli sportelli e tentare di accedere ai fondi targati Bei

■ «L'aumento dei costi legati allo spread? È una preoccupazione aggiuntiva per le Pmi che zavorra la nostra competitività sui mercati internazionali e rischia di trasformare l'accesso al credito in un muro: se finora facevano fatica ad avere finanziamenti solo le imprese in difficoltà, oggi la situazione tende ad accomunare un po' tutte». Bruno Scuotto, presidente della Piccola Industria di Confindustria Campania riassume così il *sentiment* delle piccole e medie imprese colpite dal mal di spread. «Un disastro per le imprese italiane, ma anche per le banche – gli fa eco senza giri di parole Stefano Manzocchi, direttore della Luiss Lab of European Economics –. È come se aumentasse il tasso di cambio reale e a confronto il costo del lavoro e la burocrazia sono bazzecole: o si riescono a proteggere le imprese e il mondo del credito o sono in gioco la tenuta del nostro sistema manifatturiero, secondo solo alla Germania, e la permanenza nella zona euro».

Non c'è automatismo tra l'andamento dello spread tra BTp e Bund e il costo dei prestiti concessi dagli istituti di credito. L'allargamento del differenziale, che ha chiuso la settimana sotto la soglia psicologica dei 500 punti base, ma secondo gli osservatori è destinato a rimanere in altalena ancora per un po', è però un elemento che le banche tendono a "trasferire" sui costi dei prodotti offerti alla clientela (si veda Il Sole 24 Ore del 16 novembre). Cosa possono dunque fare le Pmi per proteggersi o almeno per arginare l'aumento dei costi legati all'effetto spread? «Innanzitutto – dice Franco Rebuffo, presidente della società di consulenza Alethia – devono pensare che la sola eccellenza commerciale non basta più e deve essere affiancata da una strategia finanziaria di medio-lungo termine. Serve una logica nuova nel rapporto tra banca e impresa all'insegna della partnership, con prestiti focalizzati su precise strategie aziendali». L'emergenza può dunque diventare per le Pmi un'occasione per ripensare ai rapporti con il mondo del credito, ma anche per rendere più efficiente la politica dei costi e per cogliere le opportunità provenienti da canali alternativi. Una tattica in tre mosse contro il

caro-prestiti.

«Le condizioni che le banche applicano – ricorda Claudio Orsini, consulente in strategia di impresa – sono determinate dal costo della raccolta, dal rating dell'impresa che richiede il finanziamento e dal margine commerciale della banca. Se sul primo punto le Pmi non possono incidere perché si tratta di un costo oggettivo che l'istituto di credito sostiene per finanziarsi sul mercato, per gli altri due esiste la possibilità di intervenire cercando di migliorare il proprio rating aziendale per spuntare migliori condizioni». Un esempio? «In questo periodo – aggiunge Orsini – le aziende dovrebbero già sapere come si chiuderà il bilancio 2011 e conoscere l'eventuale impatto sul rating attribuito dalla banca per valutare manovre correttive prima della chiusura dell'esercizio». Spesso un altro scoglio da superare è quel-



lo delle maggiori garanzie richieste per ottenere un finanziamento. «Fino al 2008 – dice Giuseppe Pezzetto, Presidente di Eurofidi, società consortile di garanzia fidi – intervenivamo principalmente a garanzia di finanziamenti a medio lungo termine (i finanziamenti rappresentavano circa l'80% delle erogazioni e i fidi il 20% per cento). In questi anni di crisi la situazione si è notevolmente modificata: i finanziamenti rappresentano oggi poco meno del 40% dell'erogato mentre i fidi a breve hanno superato il 60%. Questa prospettiva è destinata, in questo periodo, ad accentuarsi ancora di più». Di pari passo, aggiunge un altro operatore che preferisce rimanere anonimo, diminuisce l'importo medio finanziato. Di fronte a questo scenario gli esperti consigliano di diversificare i rapporti con le banche, per ottenere maggiore disponibilità di credito, sce-

gliendo a seconda del tipo di finanziamento. Un'altra strada che si può percorrere è quella delle linee di credito targate Bei, la Banca europea per gli investimenti, che stipula accordi con gli istituti di credito per finanziamenti che non scontano l'imposta sostitutiva e hanno spread più contenuti rispetto alle normali formule.

Al di là del rapporto con le banche le aziende devono "lavorare su se stesse". «Gli imprenditori devono capire che se vogliono uscire da questa situazione devono essere disposti a mettere i soldi in azienda e a ricapitalizzare per ridurre la dipendenza dal debito», dice Alessandra Lanza, responsabile Analisi e Ricerche economiche di Prometeia. Mezzi propri, ma anche un maggior controllo dei costi. «Occorre avere una visibilità sui flussi di cassa – spiega Giorgio Barbon, consulente esperto in controllo di gestione – se l'imprendi-

tore sa, ad esempio, che avrà una diminuzione degli incassi dovuta alla stagionalità dovrà garantirsi la liquidità sufficiente per evitare di ricorrere a un nuovo indebitamento». A questo, prosegue il consulente, va affiancata una nuova strategia di controllo dei costi, compreso il tema scottante dei debiti commerciali, altro storico grattacapo per i "piccoli". Qui, dice Barbon, le imprese devono «imparare dalle banche», applicando condizioni migliori ai clienti più affidabili.

«Le Pmi che hanno fatto meglio finora – conclude Lanza – sono quelle che si sono proiettate sui mercati internazionali e hanno investito in tecnologia e innovazione. Occorre seguire questa strada facendo massa critica, grazie ai consorzi o alle reti di impresa. L'unica cosa da non fare è rimanere fermi, perché questo significa chiudere e uscire dal mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rating

● È un indicatore sintetico del rischio. Serve a verificare la capacità di un'azienda di generare risorse adeguate a soddisfare il servizio di debito e le modalità con cui vengono generate. Per la formulazione vengono esaminate la redditività, la sostenibilità economica del debito finanziario e la gestione del circolante. Viene periodicamente controllato e aggiornato (almeno una volta all'anno). Il sistema di determinazione del rating si articola nei seguenti moduli: quantitativo (dati di bilancio, dati provenienti dalla centrale di rischio e comportamentali interni), questionario qualitativo (rischi di business, settore e posizionamento, il management e il gruppo), giudizio del gestore

Il paracadute